



CONFIMI

28 luglio 2020

INDICE

CONFIMI WEB

27/07/2020 ravennanotizie.it 15:18	5
Riduzioni Tari in Bassa Romagna, Tavolo Locale Imprenditoria: ?bene, ma occorre di più?	
27/07/2020 ravennatoday.it 11:45	6
Riduzione Tari in Bassa Romagna: "Servono ulteriori risorse"	
27/07/2020 ravennawebtv.it 00:48	7
Tavolo dell'Imprenditoria: Riduzioni TARI in Bassa Romagna, bene, ma occorre di più	

SCENARIO ECONOMIA

28/07/2020 Corriere della Sera - Nazionale	9
Venture capital, il fondo di Tim con United Ventures	
28/07/2020 Corriere della Sera - Nazionale	10
Effetto pandemia anche sull'imprenditoria femminile	
28/07/2020 Il Sole 24 Ore	11
Politiche attive per i disoccupati e cassa ordinaria per tutti i settori	
28/07/2020 Il Sole 24 Ore	13
I paletti delle imprese tra riforme e misure di emergenza Covid	
28/07/2020 Il Sole 24 Ore	15
«Il Made in Italy alimentare batte il virus ma rischia sui dazi»	
28/07/2020 Il Sole 24 Ore	17
La crisi incombente che la politica non può ignorare	
28/07/2020 Il Sole 24 Ore	19
Ridurre le distanze tra fisco e cittadini *	
28/07/2020 La Repubblica - Nazionale	21
La Consob allunga l'Opas su Ubi per tutelare i piccoli risparmiatori	
28/07/2020 La Stampa - Nazionale	23
Cattolica, soci al bivio sulla Spa e le Generali	
28/07/2020 Il Messaggero - Nazionale	24
Castelli: «Una fiscalità di vantaggio con le risorse in arrivo da Bruxelles»	

28/07/2020 Il Messaggero - Nazionale	26
Consob proroga di 2 giorni l'Opas dopo i tentativi di frenata di Ubi	
28/07/2020 Il Messaggero - Nazionale	28
Crisi Ilva, il dossier rinviato a settembre	

SCENARIO PMI

28/07/2020 Il Sole 24 Ore	31
Le Pmi vicentine a caccia di soci *	
28/07/2020 Il Messaggero - Nazionale	33
Accordo con Confesercenti	
28/07/2020 MF - Nazionale	34
Conti record per i broker esteri	
28/07/2020 ItaliaOggi	36
Costruiamo l'Autosole digitale	
28/07/2020 ItaliaOggi	38
Accordo Banca Ifis-Confesercenti	
28/07/2020 ItaliaOggi	39
BREVI	
28/07/2020 Il Giornale - Nazionale	40
«Lo Stato tassa pure gli aiuti Lascio l'Italia»	

CONFIMI WEB

3 articoli

Riduzioni Tari in Bassa Romagna, Tavolo Locale Imprenditoria: ?bene, ma occorre di più?

Riduzioni Tari in Bassa Romagna, Tavolo Locale Imprenditoria: "bene, ma occorre di più" di Redazione - 27 Luglio 2020 - 15:43 Commenta Stampa 2 min Tari Lugo "Le delibere sulla tassa dei rifiuti TARI per le attività economiche colpite dalle chiusure e limitazioni dovute all'emergenza coronavirus che i Comuni della Bassa Romagna stanno per adottare entro la fine di luglio vanno certamente nella direzione richiesta di tener conto dei periodi di inattività e ridotta attività delle imprese- dichiarano dal Tavolo Locale dell'Imprenditoria. - Aggiungere un 10% di risorse proprie al 10% derivante dalla riduzione del piano economico finanziario è uno sforzo importante messo in campo dai Comuni della Bassa Romagna che consentirà di alleggerire, in modo differenziato fra le diverse categorie di attività e secondo uno schema condiviso da tutti i Comuni della provincia di Ravenna, il peso di una tassa, la TARI, che incide fortemente sui bilanci delle imprese". "Un ulteriore aspetto positivo è rappresentato dalla suddivisione della riscossione della TARI 2020 in due rate, una a fine settembre e l'altra a metà dicembre, evitando così di concentrare tutto in una unica rata a dicembre come previsto invece da altri Comuni della provincia - avanzano - La diminuzione media del 20% viene però solo in parte incontro alla richiesta di azzeramento/riduzione della TARI per i periodi di inattività e ridotta attività delle imprese avanzata dalle Associazioni di categoria, prova ne sia che in territori contigui, come i Comuni di Ravenna e Faenza sono state previste riduzioni maggiori, il 45% a Ravenna e in misura probabilmente sopra il 30% a Faenza". Dal Tavolo chiedono "di conseguenza all'Unione dei Comuni e a tutti i Comuni della Bassa Romagna un forte impegno per reperire ulteriori risorse senza sacrificare gli investimenti in tempo utile, la data limite stabilita dalla legge è il 30 settembre, in modo da deliberare un ulteriore abbattimento che tenga conto in modo pieno della sostanziale diminuzione della produzione dei rifiuti da parte delle imprese nel corso del 2020. Questa la posizione delle Associazioni d'Impresa del Commercio, dell'Artigianato, dell'Industria, della Cooperazione e dell'Agricoltura, CIA, CNA, Coldiretti, Confagricoltura, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti, **Confimi**, Confindustria, Legacoop, riunite nel tavolo dell'imprenditoria della Bassa Romagna in merito alle delibere sulla TARI in corso di approvazione da parte dei Comuni della Bassa Romagna". Tari Lugo

Riduzione Tari in Bassa Romagna: "Servono ulteriori risorse"

Economia / Lugo Riduzione Tari in Bassa Romagna: "Servono ulteriori risorse" "La diminuzione media del 20% viene solo in parte incontro alla richiesta di azzeramento/riduzione della Tari per i periodi di inattività e ridotta attività delle imprese" Redazione I più letti di oggi 1 Incentivi ai negozi del centro storico: al via il progetto 'Vive Ravenna Live' 3 Il tuo browser non può riprodurre il video. Devi disattivare ad-block per riprodurre il video. Play Il video non può essere riprodotto: riprova più tardi. Attendi solo un istante Forse potrebbe interessarti ... "Le delibere sulla tassa dei rifiuti Tari per le attività economiche colpite dalle chiusure e limitazioni dovute all'emergenza coronavirus che i Comuni della Bassa Romagna stanno per adottare entro la fine di luglio vanno certamente nella direzione richiesta di tener conto dei periodi di inattività e ridotta attività delle imprese. Aggiungere un 10% di risorse proprie al 10% derivante dalla riduzione del piano economico finanziario è uno sforzo importante messo in campo dai Comuni della Bassa Romagna che consentirà di alleggerire, in modo differenziato fra le diverse categorie di attività e secondo uno schema condiviso da tutti i Comuni della provincia di Ravenna, il peso di una tassa, la Tari, che incide fortemente sui bilanci delle imprese". A parlare è Confcommercio Ascom di Lugo. Il tuo browser non può riprodurre il video. Devi disattivare ad-block per riprodurre il video. Play Il video non può essere riprodotto: riprova più tardi. Attendi solo un istante Forse potrebbe interessarti ... "Un ulteriore aspetto positivo è rappresentato dalla suddivisione della riscossione della Tari 2020 in due rate, una a fine settembre e l'altra a metà dicembre, evitando così di concentrare tutto in una unica rata a dicembre come previsto invece da altri Comuni della provincia. La diminuzione media del 20% viene però solo in parte incontro alla richiesta di azzeramento/riduzione della Tari per i periodi di inattività e ridotta attività delle imprese avanzata dalle Associazioni di categoria, prova ne sia che in territori contigui, come i Comuni di Ravenna e Faenza sono state previste riduzioni maggiori, il 45% a Ravenna e in misura probabilmente sopra il 30% a Faenza. Chiediamo di conseguenza all'Unione dei Comuni e a tutti i Comuni della Bassa Romagna un forte impegno per reperire ulteriori risorse senza sacrificare gli investimenti in tempo utile, la data limite stabilita dalla legge è il 30 settembre, in modo da deliberare un ulteriore abbattimento che tenga conto in modo pieno della sostanziale diminuzione della produzione dei rifiuti da parte delle imprese nel corso del 2020". Questa la posizione delle Associazioni d'Impresa del Commercio, dell'Artigianato, dell'Industria, della Cooperazione e dell'Agricoltura, Cia, Cna, Coldiretti, Confagricoltura, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti, **Confimi**, Confindustria, Legacoop, riunite nel tavolo dell'imprenditoria della Bassa Romagna in merito alle delibere sulla Tari in corso di approvazione da parte dei Comuni della Bassa Romagna. Argomenti:

Tavolo dell'Imprenditoria: Riduzioni TARI in Bassa Romagna, bene, ma occorre di più

WhatsApp Le delibere sulla tassa dei rifiuti TARI per le attività economiche colpite dalle chiusure e limitazioni dovute all'emergenza coronavirus che i Comuni della Bassa Romagna stanno per adottare entro la fine di luglio vanno certamente nella direzione richiesta di tener conto dei periodi di inattività e ridotta attività delle imprese. Aggiungere un 10% di risorse proprie al 10% derivante dalla riduzione del piano economico finanziario è uno sforzo importante messo in campo dai Comuni della Bassa Romagna che consentirà di alleggerire, in modo differenziato fra le diverse categorie di attività e secondo uno schema condiviso da tutti i Comuni della provincia di Ravenna, il peso di una tassa, la TARI, che incide fortemente sui bilanci delle imprese. Un ulteriore aspetto positivo è rappresentato dalla suddivisione della riscossione della TARI 2020 in due rate, una a fine settembre e l'altra a metà dicembre, evitando così di concentrare tutto in una unica rata a dicembre come previsto invece da altri Comuni della provincia. La diminuzione media del 20% viene però solo in parte incontro alla richiesta di azzeramento/riduzione della TARI per i periodi di inattività e ridotta attività delle imprese avanzata dalle Associazioni di categoria, prova ne sia che in territori contigui, come i Comuni di Ravenna e Faenza sono state previste riduzioni maggiori, il 45% a Ravenna e in misura probabilmente sopra il 30% a Faenza. Chiediamo di conseguenza all'Unione dei Comuni e a tutti i Comuni della Bassa Romagna un forte impegno per reperire ulteriori risorse senza sacrificare gli investimenti in tempo utile, la data limite stabilita dalla legge è il 30 settembre, in modo da deliberare un ulteriore abbattimento che tenga conto in modo pieno della sostanziale diminuzione della produzione dei rifiuti da parte delle imprese nel corso del 2020. Questa la posizione delle Associazioni d'Impresa del Commercio, dell'Artigianato, dell'Industria, della Cooperazione e dell'Agricoltura, CIA, CNA, Coldiretti, Confagricoltura, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confesercenti, **Confimi**, Confindustria, Legacoop, riunite nel tavolo dell'imprenditoria della Bassa Romagna in merito alle delibere sulla TARI in corso di approvazione da parte dei Comuni della Bassa Romagna. TAGS

SCENARIO ECONOMIA

12 articoli

La Lente

Venture capital, il fondo di Tim con United Ventures

Federico De Rosa

Tim investe nel venture capital con un nuovo fondo a cui sta lavorando insieme a United Ventures, per sviluppare startup legate al business delle tlc. Il fondo, UV T-Growth, che verrà lanciato attraverso Tim Ventures e punta a raccogliere 150 milioni, era in gestazione da tempo ma il lancio è stato rallentato dall'emergenza Covid. L'amministratore delegato di Tim, Luigi Gubitosi, ha incaricato il cfo Giovanni Ronca di studiare e mettere a punto il progetto e il manager ha selezionato Massimiliano Magrini e Paolo Gesess come partner dell'iniziativa. Si tratta per il gruppo telefonico di un modo per riavvicinarsi al mondo delle start up, restando focalizzata sul proprio business. Alla guida di Tim Ventures è stato chiamato l'ex general manager di Uber Italia, Carlo Tursi. Tim farà da anchor investor, sottoscrivendo una quota importante ma di minoranza. Il fondo è aperto ad altri investitori finanziari o industriali anche con profilo di business attiguo a quello di Tim, purché non in concorrenza. L'obiettivo di United Venture è individuare start up già in crescita di cui finanziare lo sviluppo, con business legati alle applicazioni per il 5g, smart cities, pagamenti in mobilità, da consolidare sul mercato o all'interno di Tim. Il fondo di venture capital investirà in quote di minoranza con un orizzonte di sette anni in società in Italia o all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sussurri & Grida

Effetto pandemia anche sull'imprenditoria femminile

(c.d.c.) Un milione e 340 mila aziende guidate da donne hanno contribuito al 75% dell'incremento complessivo delle imprese presenti sul territorio. L'effetto Covid ha però fermato questa dinamica, tanto che tra aprile e giugno, le iscrizioni di nuove aziende guidate da donne hanno registrato un calo del 42,3% (-10 mila) rispetto al 2019. «Questo rallentamento - dice il presidente di Unioncamere, Carlo Sangalli - rivela che il peso più rilevante in quelle fasi difficili ricade sulle spalle delle donne».

Eni in Vietnam

Eni conferma il potenziale del blocco Esplorativo 114 nel bacino del Song Hong, in Vietnam. Le stime indicano una scoperta compresa tra 200-250 miliardi di metri cubi di gas grezzo.

Crescono i ricavi di CheBanca!

CheBanca! ha chiuso l'esercizio con ricavi in crescita del 7% a 317 milioni. Le masse registrano una crescita del 9,5% a 27,8 miliardi, con una raccolta pari a 2,6 miliardi.

Fondazione Cariplo e A2A contro la nuova povertà

Fondazione Cariplo (nella foto il presidente Giovanni Fosti) e Banco dell'energia (promosso da A2A), Fondazione Asm e Fondazione Aem, lanciano la terza edizione del bando Doniamo Energia, mettendo a disposizione 2 milioni per progetti a tutela delle famiglie a rischio povertà.

L'Opa su Techedge

Il fondo Oep è pronto a lanciare un'opa al 100% su Techedge. L'operazione prevede 5,4 euro per ogni titolo conferito. Il premio è del 7,5%.

La più antica grapperia diventa Distilleria Nardini

Dalla Ditta Bortolo Nardini, la più antica distilleria d'Italia, nasce per conferimento di ramo d'azienda Distilleria Nardini.

Sofinnova raccoglie per Enthera

Enthera, azienda biotech, ha chiuso la raccolta fondi per un valore di 28 milioni di euro. L'operazione è stata gestita da Sofinnova Partners, azienda specializzata nelle Scienze della vita.

Bf entra in Cai

Bf sottoscrive un aumento di capitale di Cai da 61 milioni di euro; l'operazione consente a Bf, attiva nella filiera agroindustriale italiana, di accelerare nel piano industriale.

Nasce il fondo Primo Space

Al via Primo Space, il fondo di venture capital in campo spaziale. Il fondo, promosso da Primomiglio Sgr e con il supporto di Asi, ha chiuso il primo closing di raccolta a 58 milioni di euro. L'obiettivo è quello di raggiungere quota 80 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'occupazione

Politiche attive per i disoccupati e cassa ordinaria per tutti i settori

Confindustria. Per la riforma degli ammortizzatori proposta la reintroduzione dell'assegno di ricollocazione e una suddivisione più equilibrata dei costi di finanziamento della Cig tra le imprese. Una quota della Naspi di importo pari al reddito di cittadinanza, l'altra quota erogata solo se impegnati in attività formative. La partecipazione dei fondi interprofessionali al Fondo nuove competenze dovrà essere volontaria e limitata. Per situazioni di crisi con gestione di esuberi il

Giorgio Pogliotti

Primo: assicurare a chi perde il posto di lavoro un sostegno alla rioccupazione, invece del solo sussidio economico. Con la reintroduzione dell'assegno di ricollocazione per i percettori della Naspi, oggi riservato ai soli beneficiari del reddito di cittadinanza. Secondo: ripensare il sistema degli ammortizzatori sociali, adattandolo alle trasformazioni del tessuto economico su due versanti. In tema di integrazione salariale ordinaria, tutti i dipendenti vanno assicurati contro il rischio di perdita di reddito per riduzione o sospensione dell'attività lavorativa con il contributo di tutti i datori di lavoro, a prescindere dalla dimensione aziendale e dal settore di appartenenza. In tema di cassa integrazione straordinaria, vanno messe in campo le politiche attive, differenziando tra le situazioni di crisi connotate da piani di sviluppo industriale (da affidare al ministero dello Sviluppo economico) e quelle che prevedono la gestione degli esuberi (ministero del Lavoro).

Ruota intorno a queste proposte il documento illustrato da Confindustria ieri nell'incontro in videoconferenza con il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, che giovedì scorso aveva sentito i vertici di Cgil, Cisl e Uil, al tavolo di riforma degli ammortizzatori sociali. Ieri è stata la volta delle associazioni datoriali, per Confindustria è intervenuto il vicepresidente per le relazioni industriali Maurizio Stirpe, affiancato dal direttore dell'area Lavoro, welfare e capitale umano Pierangelo Albini. Il documento propone una «graduale transizione verso nuovi equilibri piuttosto che una rivoluzione copernicana degli strumenti del nostro mercato del lavoro». Sul versante della disoccupazione involontaria, per Confindustria il riconoscimento di un sussidio economico, deve essere funzionale all'obiettivo della ricollocazione e condizionato alla collaborazione del disoccupato nelle attività propedeutiche al reimpiego.

La Naspi, come è noto, è finanziata dalla contribuzione delle imprese e dalla fiscalità generale. Confindustria evidenzia che «nonostante le prestazioni siano sostanzialmente simili si registrano ingiustificabili disparità di contribuzione fra settori (industria, artigianato, commercio)». La richiesta è quella di intervenire con un riequilibrio delle aliquote contributive che avrebbe un effetto positivo anche sull'andamento economico della gestione dell'Inps che per quanto riguarda la Naspi «presenta sempre saldi negativi dal 2013 al 2018». Nel merito, per Confindustria la Naspi dovrebbe comporsi di due distinte quote: la prima di un ammontare non inferiore all'importo del reddito di cittadinanza. La seconda quota, invece, dovrebbe essere erogata solo a fronte di attività formativa finalizzata alla ricollocazione.

Sul fronte della Cig, la ricorrenza degli eventi di crisi (tre dal 2008) alle quali i governi di turno hanno fatto fronte stanziando ingenti risorse per la cassa in deroga, secondo Confindustria dovrebbe far riflettere sul superamento dell'attuale frammentazione delle coperture assicurative nei differenti settori merceologici. In materia di Cigo tutti i datori di lavoro, a prescindere dalla dimensione aziendale e dal settore di appartenenza, dovrebbero contribuire con un'aliquota ordinaria, uguale per tutti, ed un contributo addizionale, proporzionato all'utilizzo. In tema di Cigs, per Confindustria bisogna da subito puntare sulle politiche attive

distinguendo tra le situazioni di crisi connotate da piani di sviluppo industriale, di riorganizzazione o reindustrializzazione e le situazioni di crisi che presentano un risvolto occupazionale di gestione degli esuberanti. Per le prime vanno strutturati percorsi e strumenti al Mise, con il ricorso alla Cigs e ai contratti di solidarietà. Per le seconde il ministero del Lavoro dovrà mettere a punto un mix di politiche attive e sussidi economici puntando alla ricollocazione attraverso la riqualificazione professionale. «Serve un grande piano nazionale per il reinserimento lavorativo, integrando servizi pubblici e privati, incentivando la formazione professionale, finanziato con fondi europei e nazionali», coinvolgendo «le filiere formative e, attraverso i fondi interprofessionali, le parti sociali». Le imprese chiedono di dare attuazione all'intesa concordata a livello interconfederale con i sindacati a settembre del 2016 per intervenire all'inizio della crisi aziendale e non alla fine con il patto di ricollocazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROPOSTE DI CONFINDUSTRIA

B

Naspi

Ricollocazione anche ai disoccupati

Il riconoscimento di un sussidio economico, deve essere funzionale all'obiettivo della ricollocazione e condizionato alla collaborazione del disoccupato nelle attività propedeutiche al reimpiego. Per tutti i percettori di Naspi va reintrodotta l'assegno di ricollocazione, oggi riservato

ai soli beneficiari del reddito

di cittadinanza

C

Cigo

Aliquota ordinaria per tutte le aziende

Tutti i datori di lavoro, a prescindere dalla dimensione aziendale e dal settore di appartenenza, dovrebbero contribuire con un'aliquota ordinaria, uguale per tutti, ed un contributo addizionale, proporzionato all'utilizzo della cassa integrazione ordinaria. Arrivare gradualmente alla parificazione dell'aliquota ordinaria

D

Cigs

Politiche attive per gli esuberanti

Percorsi amministrativi e strumenti differenti per le crisi con piani di sviluppo industriale, riorganizzazione, reindustrializzazione (da affidare al Mise) rispetto alle crisi con risvolto occupazionale di gestione degli esuberanti (ministero del Lavoro). Mettere in campo, sin dall'inizio della crisi, politiche attive per i lavoratori in eccedenza

-24,5

PER CENTO

La perdita media annua di fatturato delle imprese a giugno ripetto al -48,4% di aprile registrata dall'indagine CsC. Le ore lavorate sono diminuite del 17,6%

Foto:

IMAGOECONOMICA

Foto:

Cassa straordinaria. -->

Per Confindustria bisogna puntare da subito sulle politiche attive

IL CONFRONTO

I paletti delle imprese tra riforme e misure di emergenza Covid

La ministra Catalfo registra convergenze sul futuro assetto degli ammortizzatori Necessario che siano simmetriche le misure sul prolungamento della Cig e sul divieto di licenziamento
Nicoletta Picchio

Roma

Obiettivo del ministro del Lavoro: arrivare a un testo di riforma degli ammortizzatori condiviso con le parti sociali. Per questo, dopo l'incontro della settimana scorsa con i sindacati, Nunzia Catalfo ieri ha visto, on line, i rappresentanti del mondo delle imprese, da Confindustria all'Abi, all'Ania, commercianti, artigiani, agricoltori. Gli industriali hanno presentato il proprio documento, ribadendo al tavolo virtuale la convinzione di fondo: non si può proseguire con il blocco dei licenziamenti e con gli ammortizzatori sociali, oltre all'emergenza occupazione che ci sarà nei prossimi mesi bisogna affrontare in modo strutturale una riforma delle tutele che punti sulle politiche attive e favorire l'ingresso dei giovani e delle donne nel mondo del lavoro. Si va avanti: il confronto di ieri è stato giudicato interlocutorio ma positivo. Sia dal mondo dell'industria, sia dal ministro. «C'è convergenza sull'impianto della riforma degli ammortizzatori sociali. Le imprese chiedono che sia creato un sistema universalistico, che protegga tutti i lavoratori tenendo conto delle specificità di settore, della dimensione delle aziende e che sia orientato alle politiche attive, esattamente come propone da tempo il ministro», ha scritto la Catalfo su Facebook. Le parole d'ordine per il ministro sono semplificazione, formazione e occupazione. Occorre accompagnare il lavoratore che beneficia del sostegno al reddito, dalla Cig alla Naspi, in un percorso attivo per accrescere le proprie competenze, ha scritto la Catalfo, che ha riconfermato la volontà di arrivare a una riforma condivisa da tutti i protagonisti, imprese e sindacati.

Inevitabile allargare il raggio del dibattito, almeno in parte, alle misure che il governo sta per prendere nel decreto agosto, a partire dal prolungamento della cassa integrazione e del blocco dei licenziamenti. Da parte delle imprese è stata rilanciata ancora una volta l'esigenza che le due misure siano simmetriche, cioè che la durata del divieto di licenziare sia perfettamente sovrapponibile alla durata della cassa. È stato anche chiesto un chiarimento sul rinnovo automatico dei contratti a termine, che è stato esteso non solo al caso in cui il lavoratore abbia usufruito della cassa integrazione ma anche al caso che abbia utilizzato le ferie (la proroga automatica riguarderebbe la durata della Cig e delle ferie). Per le imprese una decisione inopportuna, da rivedere.

Altro tema sollevato al tavolo virtuale, la costituzione del Fondo nuove competenze che la Catalfo, come sottolinea su Facebook, ha voluto costituire nel decreto rilancio: per Confindustria va chiarito che la partecipazione dei fondi interprofessionali deve essere su base volontaria e che questa contribuzione deve essere utilizzata solo per la formazione e non per una integrazione salariale.

Non si è discusso, dal momento che il confronto era stato convocato sugli ammortizzatori sociali, di altre misure del decreto agosto come gli sgravi per le imprese che assumono a tempo indeterminato o che rinunciano alla cassa integrazione. In ogni caso sul tema dell'occupazione giovanile e femminile l'esigenza del mondo industriale è che per i giovani e per le donne, in questo caso senza vincoli di età, ci possa essere un intervento strutturale di decontribuzione, che favorisca l'occupazione anche oltre l'emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale "riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa " da intendersi per uso privato

L'INTERVISTA IVANO VACONDIO

«Il Made in Italy alimentare batte il virus ma rischia sui dazi»

Federalimentare: i danni delle nuove etichette sono peggio del protezionismo «L'America ci ha messo nel mirino, perché abbiamo invaso i loro mercati»

Barbara Ganz

«Ho il timore che si stia sottovalutando il periodo che ci aspetta». Ivano Vacondio, presidente di Federalimentare, non parla di coronavirus e seconde ondate: non è quello il rischio, «piuttosto occorre guardare alla guerra che è stata lanciata contro il made in Italy dell'agroalimentare: un gioiello che cresce da 10 anni conquistando sempre nuovi record di export, e che rappresenta ormai un brand internazionale, mentre il turismo enogastronomico è una realtà sempre più solida».

I problemi all'orizzonte - un orizzonte prossimo - sono diversi, a cominciare dai dazi, che però non sono la prima preoccupazione degli operatori: «L'America ci ha messo nel mirino, perché di fatto abbiamo invaso i loro mercati con i nostri prodotti di qualità, creando non pochi ostacoli anche ai produttori locali che ora reclamano una tutela. È un discorso di semplice business più che di ritorsione: va detto però che i prodotti italiani sono scelti da una classe di consumatori medio alta, con una buona capacità di spesa e che può decidere di assorbire anche un aumento del prezzo per mantenere le proprie abitudini di consumo».

Ma un conto è parlare di gusto e di scelte di consumo, tutt'altro è parlare di salute, un tema molto sensibile e che smuove reazioni diverse. «Una etichetta che segnala un prodotto come dannoso può fare danni molto più gravi di un dazio, e su questo siamo in grave ritardo», denuncia il presidente. Il metodo NutriInform messo a punto in Italia arriva ben dopo che il NutriScore francese presentato fin dal 2017 e che ha iniziato ad affermarsi anche in altri Paesi come la Spagna per arrivare a Belgio e Paesi Bassi. Un tempismo che potrebbe risultare determinante nella scelta di un sistema europeo, probabilmente già nel 2022. Di fatto lo scontro è fra un sistema a colori, dal verde scuro per i prodotti con la più alta qualità nutrizionale all'arancio scuro per i prodotti giudicati inferiori, associati alle lettere dalla A alla E, molto immediato e facilmente comprensibile. La proposta made in Italy, cosiddetta "a batteria", non prevede invece colori e considera la singola porzione acquistata, non una quantità di riferimento (100 grammi): per ogni componente (energia, grassi, grassi saturi, zuccheri e sale) viene identificato il livello presente nella confezione acquistata. In una dieta quotidiana equilibrata, occorre verificare che la somma dei valori dei diversi cibi consumati non superi il 100%.

«Un alimento va giudicato per la quantità e per lo stile di vita nel quale si inserisce - sottolinea Vacondio - non esistono cibi buoni o cattivi a prescindere. È chiaro che questo è un attacco rivolto a chi, come la nostra industria, ha incrementato nel 90% il proprio export in 10 anni. È grave però che la politica abbia agito senza tempestività, rischiando di mettere in fuorigioco la nostra proposta. Quando si parla di salute scattano ben altri fattori rispetto alla semplice capacità di spesa, per questo un bollino rosso su un formaggio italiano può fare danni più gravi di un dazio». Un aiuto per l'affermazione del metodo italiano di etichettatura arriverà da una app in fase di lancio, che sarà disponibile da settembre: basterà fotografare l'etichetta per sommare i valori di quello che si consuma e capire quando si è arrivati al limite giornaliero dei singoli valori nutrizionali.

Con queste sfide dietro l'angolo, l'agroalimentare italiano tira le somme degli ultimi mesi, che hanno visto il lockdown per ristoranti e bar, ma anche un aumento dei consumi nella spesa:

mentre il canale Horeca si fermava, le vendite alimentari al dettaglio di gennaio-maggio registravano variazioni del +4,6% in valore e del +2,9% in volume. L'ultima congiuntura del settore mostra una capacità di tenuta dell'industria alimentare superiore, tutto sommato, ai timori palesati a inizio pandemia (e all'industria nel suo complesso). «Le sciolte di produzione ed export che emergono in prossimità del giro di boa di metà anno sono marcate - si legge nel report -, ma la "dote" rappresentata dai trend di inizio anno di tali parametri, superiore alle aspettative, ha permesso finora, soprattutto sul fronte export, di ammortizzare in parte i contraccolpi».

La produzione di maggio ha evidenziato un tendenziale del -8,4%, ma il confronto progressivo sui cinque mesi si è fermato al -3%, dopo il -1,5% del quadrimestre: potrebbe assestarsi perciò, a consuntivo di fine anno, su variazioni nella forchetta fra il -5% e il -7% chiudendo meglio delle previsioni di un paio di mesi fa che delineavano un possibile calo 2020 della produzione alimentare prossimo a quello del Pil. Se non ci saranno ritorni importanti della pandemia in autunno, la produzione alimentare potrebbe far leva in sostanza sulle stampelle fornite dalla "dote" di avvio d'anno (nel 1° bimestre essa mostrava un progresso tendenziale del +4,9% e "reggeva" ancora in positivo nel trimestre, col +0,8%) e dal ritrovato galleggiamento dei mesi autunnali.

Ben diverso il discorso per la produzione manifatturiera nel suo complesso, la quale era in negativo nel bimestre (-1,3%) ed era già scivolata su un pesante calo tendenziale a due cifre nel trimestre (-11,3%). Attualmente la forbice fra i tendenziali sui cinque mesi vede l'alimentare a -3% contro un totale industria di -19,3%. Nel singolo mese di maggio l'alimentare, assieme al farmaceutico, è stato l'unico comparto a frenare la discesa tendenziale sotto le due cifre, con un fatturato incoraggiante. Anche l'export alimentare migliora: la "dote" di inizio anno recata dalle esportazioni alimentari è stata infatti molto più ricca (e inaspettata) di quella legata alla produzione, con un picco tendenziale toccato nel trimestre di +9,4%, frenato - ma senza cadute repentine - a +7,2% nel quadrimestre e +4,3% indicativo sui cinque mesi, secondo le anticipazioni Istat. «È probabile quindi - conclude il report Federalimentare - che le esportazioni riescano a doppiare il giro di boa di metà anno attorno alla parità, senza scivolare troppo sotto di essa anche nei mesi successivi. Ne esce un miglioramento, anche in questo caso, delle prospettive che erano state delineate nel pieno della pandemia». Nel dettaglio, alcuni mercati mostrano maggiore tenuta: fra questi la Russia, che riesce a conservare su gennaio-maggio un tasso tendenziale a due cifre (+10,4%), dopo il +14,4% del trimestre. Sui cinque mesi, la Cina (+11,5%) e il Regno Unito (+1,5%) riescono addirittura a fare meglio e a recuperare rispetto alle flessioni immediatamente precedenti, mentre gli Stati Uniti, con un +5,9% sui cinque mesi, dimezzano i tassi a due cifre che mantenevano da molti mesi e con cui avevano chiuso il 2019 (+11,1%). I mercati extracomunitari mostrano nei consuntivi di maggio una resistenza maggiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Made in Italy sotto attacco. --> Fra rischio dazi e NutriScore che non tengono conto di quantità e stili di vita

Foto:

IVANO

VACONDIO

Presidente Federalimentare

MICROCOSMI

La crisi imminente che la politica non può ignorare

Aldo Bonomi

Ricominciamo a cercare tracce di territorio cercando di scaricare a terra il "webinare" che simula le inchieste di prossimità. Ho seguito un'iniziativa promossa dalla piccola Fondazione Transita voluta dall'imprenditore Pasquale Carrano. Per questo, animati nel remoto da Carlo Borgomeo, siamo partiti dalle esperienze reali nel sociale di Fondazione con il Sud, volando sino alla Caritas di Milano poi interagendo con l'agire fondazionale più a nord di Assifero.

Durante Covid-19 la comunità di cura ha raccolto ampi riconoscimenti per ciò che ha saputo porre in atto nell'emergenza sanitaria e anche, come volontariato e terzo settore, per aver raggiunto la filiera degli invisibili. È stato un grande riconoscimento sulla scia di una retorica comunitaria amplificata quanto effimera e insidiosa anche per chi sta sul fronte del margine sociale, pensando di essere qualcosa di più di una buona notizia dentro il flusso della comunicazione. Sono parole che interrogano il primo e il secondo *welfare*. Il primo come medicina di territorio e il secondo come nebulosa di orizzontalità sociale che produce capitale sociale nella prossimità. Quindi, partendo dallo scomporre e ricomporre i flussi e le retoriche della comunicazione, il sociale muto ha preso parole utili per capire il *welfare* che verrà. Che a ben vedere è una delle eredità di Covid-19 che volano in alto verso i flussi europei dei Recovery Fund. Perché ci si chiede come e quanto arriveranno a alimentare le filiere degli invisibili. Partendo più dalle buone pratiche che dalle buone notizie, ci si è confrontati se conterà di più essere bravi a compilare bandi, aspettando Godot sempre lì in basso. Oppure, chiedersi se essere dentro e con i bisogni di una composizione sociale in sofferenza, l'essere militanti del sociale, non può essere solo patente caritatevole, ma è questione politica come sostiene il presidente della Fondazione con il Sud.

Spero che la politica non aspetti per capire il malessere sociale largo che ci anticipano i numeri della crisi economica che si fa sociale. Per questo occorre riconoscere e riconoscersi oltre l'emergenza, nel valore del terzo settore, partendo da un *welfare* da rifondare e da una pubblica amministrazione spesso assente o disfunzionale, imparando dal secondo *welfare*. Che non è la ruota di scorta per l'esternalizzazione dei servizi al massimo ribasso. Può essere un agente di sviluppo nei cambiamenti del cosa e del come produrre, nel fare impresa e non solo per il *welfare* aziendale, ma anche per l'abitare. Purché non lo si consideri solo come un semplice attore di contenimento delle esternalità della nuova normalità, può svolgere un ruolo attivo nel disegnare sostenibilità, *green economy* e *green society*. Così come durante il *lockdown* con gli "angeli del digitale" ha maieuticamente accompagnato gli analogici in difficoltà a usare le parole del tecnocene che avanza. Questione che rimanda alla metamorfosi non solo del comunicare, ma del lavorare coniugando senso e reddito, evitando lo scambio diseguale, che ha sempre attraversato il terzo settore. Scenario che si va delineando nella digitalizzazione delle forme dei lavori, agili, *smart* a casa tua, in rete quindi presentati pieni di senso, ma con quale reddito e con quali tempi e ritmi...

Occorre colmare lo iato tra remotizzazione e territorializzazione dei lavori, tra chi lavora comunicando e chi nel sociale e nella prossimità. Per questo ritengo siano questioni del terzo settore un "agire sindacale" un fare sindacato di comunità che tenga assieme i lavoratori dell'ultimo miglio e del sociale con il lavoro agile, remotizzato e a domicilio. Da qui il mio ragionare di una comunità di cura larga che non è fatta solo di terzo settore e quindi di una politica di alleanze con un sindacato che si fa attore di cura, con una rappresentanza delle

imprese in metamorfosi che fa welfare aziendale territoriale e ha cura dei nuovi modelli di sviluppo. Interroganti anche la finanza a quel che leggo in un intervento del presidente Cesare Bioni su Riparti Italia: «Occorre lavorare in modo sinergico con le fondazioni di origine bancaria per sostenere i soggetti del terzo settore... che possono svolgere un ruolo strategico nel rilancio dell'economia italiana». Forse strategico è troppo, ma dà senso al ruolo politico evocato da Borgomeo per il terzo settore: disegnare e costruire una società di mezzo adeguata ai tempi che ci aspettano. Quelli che verranno dopo l'estate con il rimescolamento della composizione sociale, il previsto calo dell'occupazione e la chiusura di tante micro attività. I primi a esserne investiti saranno gli attori del sociale chiamati a dare buone notizie. Non basterà. Se non si ascolteranno i soggetti sociali che con orecchio e piedi sul territorio decodificano rumori e scosse sociali. Che possono coagularsi in rancore senza la mediazione di conflitti negoziabili da una politica e da un'economia inclusiva e di redistribuzione di senso e reddito.

bonomi@aaster.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ridurre le distanze tra fisco e cittadini *

Vittorio Emanuele Falsitta

ridurre le distanze tra fisco e cittadini a pagina 21 La riforma tributaria è da sempre sventolata con intermittenza, al modo della luce al neon degli esercizi commerciali. Ma i mali dell'agire del sistema fiscale celano questioni profonde e lontane nel tempo sulle quali è bene non commettere sottovalutazioni.

Al riguardo, vi sono cause esterne e cause interne ma su entrambe, in questa sede, non posso che offrire un cenno. Le prime derivano dai cambiamenti della vita e dalla rapidità con cui avvengono. In breve, direi, dalla sostituzione del mondo artificiale a quello naturale. Qui, ad esempio, si osserva un processo di progressiva incomunicabilità tra norme e fatti: le norme - salvo qualche pasticciata eccezione (penso alle imposte digitali) - sono sempre le stesse, sottoposte a continui interventi di chirurgia legislativa da campo; i fatti, viceversa, sono mutati.

Sul teatro d'azione fiscale prende corpo un complesso polimorfismo che ridisegna fatti e relazioni sociali secondo codici che non cessano di trasformarsi. Per questa via, quella incapacità di interpretare il mondo che cambia, appunto, l'ordinamento fiscale viene spinto fuori dalla contemporaneità, anzi, non viene incluso e resta appiccicato alla sua storia, dove, infine, muore. Tra le principali cause interne, invece, vi è il modo di esercizio del potere impositivo, a caduta retta sulla relazione Fisco/contribuente.

Ed è proprio nell'impostazione culturale del potere che occorre mettere mano tra le prime cose. Una parte significativa dell'evasione fiscale che ogni governo sogna di ricondurre a ragione - per intenderci, quella che sfugge al fenomeno psichico (l'evasore irriducibile) - vi risiede dentro; oltre che da iniquità nel prelievo del tributo, si alimenta della cattiva manifestazione del potere pubblico.

In che modo? Con l'adozione di norme giuridiche sbilanciate a vantaggio dell'Agenzia. Ecco alcuni ambiti: (i) la responsabilità dei funzionari (concepita per trasformarsi in una logica alla "scarica barile" in cui nessun funzionario, in fine, resta contaminato); (ii) la determinazione della "punizione" (resa secondo giudizi formali e automatici, in barba a un serio rispetto dei principi di corretta imputazione, proporzionalità e specialità della sanzione); (iii) la subdola semina di inversione degli oneri probatori (presunzioni palesi o di fatto: vi sono esempi anche in norme entrate in vigore il 1 luglio scorso!); (iv) la presenza, ancora ben salda, di atteggiamenti culturali sbagliati nelle relazioni "corpo a corpo" con il contribuente (accolto, fino a prova contraria, con il sospetto di essere un evasore).

Tutto ciò, è chiaro, non può che istigare il cittadino a diffidare del Fisco. L'Agenzia delle entrate diviene nei fatti della gente comune luogo cinto da mura giuridiche; da confini rigidi; salvo brevi discontinuità, essa incrementa le distanze tra il popolo delle tasse e sé stessa; si allontana. V'è un profilo ulteriore. L'impostazione culturale del potere impositivo (e delle sue conseguenze) poiché è riflesso delle vicende del potere dello Stato (da cui ripete l'essenza coercitiva) si fa intollerabile da parte del "contribuente" quanto più: a) il potere dello Stato, in generale, sia male esercitato (percezione di cattiva offerta di amministrazione della giustizia, della salute pubblica, del lavoro, dell'istruzione etc.) e b) il cittadino non si senta rappresentato dalle istituzioni.

In conclusione: a) riformare il sistema fiscale deve avere l'effetto di eliminare le gravi vulnerabilità alle quali i fatti del mondo contemporaneo l'hanno esposto: la vulnerabilità del

sistema fiscale è vulnerabilità dello Stato; b) occorre incidere a fondo, a partire dall'impostazione culturale dell'esercizio del potere impositivo con riguardo "più che ai diritti del contribuente, ai doveri del funzionario".

Professore Straordinario

di diritto tributario nell'Università Europea di Roma e Direttore
del Centro di Ricerca sulla Fiscalità etica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la guerra del credito

La Consob allunga l'Opas su Ubi per tutelare i piccoli risparmiatori

L'offerta di Intesa si chiuderà giovedì. Ma con il sì di Silchester Messina è già al 52%. La decisione presa per le informazioni non complete fornite ai suoi soci dall'ex popolare Andrea Greco

MILANO - Consob dispone d'ufficio l'estensione dell'offerta pubblica di scambio di Intesa Sanpaolo su Ubi: due giorni in più sul termine iniziale, che era oggi e slitta a giovedì 30. Una misura inattesa, che l'autorità del mercato ha deciso unilateralmente per dar più tempo ai piccoli soci di Ubi e far sì che decidano in un quadro informativo adeguato.

Che il quadro informativo fosse perfettibile, per i clienti-soci che da giorni chiedono lumi alle 1.600 filiali di Ubi, la banca offerente lo sospetta da giorni, avendo depositato due esposti a Consob e Bankitalia a riguardo (e uno l'ha fatto l'Associazione azionisti Ubi). E Consob, prima del blitz di offerta ieri sera, aveva imposto ieri mattina a Ubi di integrare le informazioni sull'Opas nel suo sito, e aggiungere al "calcolatore automatico", messo in copertina per confrontare la convenienza dell'Opas, due incisi degni di nota e mancanti.

Il primo, come si legge in una nota di Ubi chiesta dalla stessa Consob, che in quel calcolo "automatico" «la quotazione dell'azione Ubi riportata nella tabella incorpora, tra l'altro, il premio implicito dell'Opas promossa da Intesa Sanpaolo», e pari al 44,7% tra concambio ai valori del 14 febbraio e ritocco in contanti di 0,57 euro a metà luglio. Il secondo, che «tale quotazione non può costituire di per sé un'aspettativa del futuro andamento del titolo Ubi anche successivamente alla chiusura dell'Opas». Quando Ubi potrebbe perdere tutta la parte del "premio Intesa": e un 8,82% ha iniziato a perderlo da ieri, perché (ignari dell'estensione Consob fino a giovedì) l'azione comprata ieri non era già più consegnabile all'Ops in chiusura oggi, quindi sul lato dei compratori sono venuti a mancare arbitraggisti e altri. Secondo stime di mercato, c'è ancora un 5% di piccoli azionisti Ubi (dal 25% circa originario) che non ha consegnato, né ha venduto i titoli agli speculatori. «Intesa Sanpaolo prende atto della decisione della Consob di prorogare di due giorni il periodo di offerta: ciò è motivato dai comportamenti tenuti da Ubi nei confronti dei suoi azionisti, cui non ha rappresentato con chiarezza tutti gli elementi più rilevanti dell'Opas», ha detto un portavoce di Intesa Sanpaolo. Che ha anche «ribadito la convinzione di poter portare a termine l'offerta con pieno successo, nei tempi e nei modi previsti per un'operazione che rafforzerà il sistema finanziario e l'economia del Paese».

In base alle adesioni giunte ieri (il 10,82% di Ubi, dato più alto dalla data di avvio del 6 luglio) la quota totale sale al 43,48%. Ma secondo quanto risulta a fonti finanziarie siamo già virtualmente oltre il 52%, perché ieri il fondo Silchester, prima forza in Ubi con l'8,6%, avrebbe fatto sapere a Intesa che consegnerà il pacchetto, finora mai "schierato" e storicamente vicino al management Ubi.

La soglia del 50% più un'azione, condizione per l'efficacia dell'Ops, è dunque superata. A questa si aggiungeranno, ma solo all'ultimo giorno, gli arbitraggisti, che hanno in mano sì stima un 10-15%. I consulenti di Intesa stimano adesioni finali comunque ben oltre il 66,67%, quota che garantirebbe la maggioranza qualificata a una prossima assemblea straordinaria, per proporre agli azionisti di Ubi l'incorporazione e rispettare i tempi per ottenere la totalità dei 700 milioni l'anno di sinergie stimate, a regime dal 2024.

Un'altra aggregazione in fieri, tra Generali e Cattolica, ha visto ieri pubblicare i patti tra la mutua veronese e il prossimo socio triestino al 24,4%. Le compagnie si sono «impegnate a

negoziare in buona fede ed eventualmente concordare operazioni straordinarie», tra Generali e Cattolica o solo sulla futura controllata.

Foto: Il manager L'amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina

IL PUNTO

Cattolica, soci al bivio sulla Spa e le Generali

F. SP.

Cattolica Assicurazioni è a un bivio: entro oggi (ma l'assemblea si terrà venerdì) i soci dovranno consegnare le indicazioni di voto in cui devono decidere se dare o meno il via libera alla trasformazione in Spa della compagnia oggi cooperativa e permettere così l'ingresso delle Generali. L'alleanza con il Leone, tra l'altro, potrebbe non limitarsi al suo ingresso nel capitale della compagnia veronese con il 24,4% del capitale. Le due compagnie si sono infatti «impegnate a negoziare in buona fede ed eventualmente concordare eventuali operazioni straordinarie tra il Gruppo Generali e il Gruppo Cattolica ovvero concernenti Cattolica». È quanto prevedono gli accordi parasociali». Intanto la società ha inviato un esposto alla Consob contro le esternazioni «prive di ogni fondamento» dei soci di Casacattolica, schierati contro la Spa e l'ingresso di Generali nel capitale.

Intervista alla viceministra del Tesoro

Castelli: «Una fiscalità di vantaggio con le risorse in arrivo da Bruxelles»

Umberto Mancini

«Con il Recovery Fund dobbiamo far correre l'Italia ad un'unica velocità. Basta con il gap Nord-Sud. Il Paese è uno solo e non possiamo permettere che cresca e riparta solo una parte». Laura Castelli, vice ministra dell'Economia, ha le idee chiare su come spendere le risorse della Ue per il Mezzogiorno e non solo: «Per il Sud si adotterà la fiscalità di vantaggio». A pag. 5 «Con il Recovery Fund dobbiamo far correre l'Italia ad un'unica velocità. Basta con il gap Nord-Sud. Il Paese è uno solo e non possiamo permettere che cresca e riparta solo una parte. Bisogna trasformare la crisi in una opportunità». Laura Castelli, vice ministra dell'Economia, ha le idee chiare su come spendere le risorse della Ue per il Mezzogiorno e non solo. Da dove bisogna partire per colmare il gap strutturale del Mezzogiorno? «Almeno 70 miliardi del Recovery Fund saranno utilizzati per colmare il divario che esiste tra Nord e Sud, e sulla parte restante, su cui a livello nazionale c'è la clausola del 34 per cento, si deve puntare a far sviluppare le nostre eccellenze». Andiamo sul concreto, cosa si può fare? «Per prima cosa quello che abbiamo già fatto, sbloccando con il Decreto Semplificazioni tutti quei fondi fermi nelle casse dello Stato, a partire dai 110 miliardi di Anas e Rfi. Sono soldi che vanno messi a terra, spesi, perché altrimenti non servono». Partiamo dal fisco? «Penso ad una proposta concreta: ad una fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno legata alla produttività. Che va a premiare quelle aree dove il Pil è più basso, con decontribuzioni, incentivi, sostegni che devono accompagnare e spingere gli investimenti. Meno tasse senza nuovi investimenti non servono al Sud, l'assistenzialismo non paga». E i tempi? «Bisogna essere rapidi. Dobbiamo lavorare di più sulle Zes, le zone economiche speciali, rifinanziandole e potenziandole. E poi serve sviluppare l'industria, il digitale, l'economia green, il made in Italy, il turismo». Chi dovrà spingere in questa fase? «Io credo che il partenariato pubblico privato sia la chiave di questa fase. Le risorse a disposizione sono ingenti e non possiamo perdere questa occasione. Stiamo facendo un grande lavoro, in modo coordinato con tutti i settori, a partire dalle società partecipate di Stato». Gli enti locali devono fare la propria parte? «La stanno facendo, anche durante il momento di crisi più acuto. Rispondendo ad una richiesta di Anci, sto facendo in modo di anticipare al 2021 la possibilità di spendere oltre 5 miliardi, programmati dopo il 2030. Soldi che all'inizio del prossimo anno, potranno essere spesi velocemente da Comuni e Province, grazie alle norme del Decreto Semplificazioni». Ma poi vice ministra prima o poi la Ue ci chiederà conto di quanto speso, e c'è il patto di stabilità che riprenderà vita dal prossimo anno? Lei aveva sollecitato un congelamento e così è accaduto, ora cosa propone? «Che si decida in fretta cosa fare del Patto di stabilità, o si sospende fino a quando non si restituiscono i soldi del Recovery oppure si prende atto che qui parametri non sono più attuali e si riscrivono». Sul fronte fiscale, la riscossione coatta delle cartelle esattoriali fino a quando andrebbe rinviata? «Anche qui credo che arrivare a fine anno non sia una cattiva idea. Springerò in questa direzione». E con i ristoratori? Oggi li ha incontrati ... «L'incontro è stato molto positivo, è un settore che rappresenta da sempre l'eccellenza, la tradizione e la qualità del nostro Paese. È un biglietto da visita, patrimonio immateriale da tutelare e supportare. Ci saranno misure specifiche nel prossimo Decreto. Siamo già a lavoro per creare un fondo di garanzia per le locazioni delle attività ancora in crisi, per l'estensione della Tosap e per alcune misure di

decontribuzione. A breve saremo pronti anche con un nuovo strumento che incentivi il consumo». Umberto Mancini

Foto: Laura Castelli

RISIKO

Consob proroga di 2 giorni l'Opas dopo i tentativi di frenata di Ubi

A sorpresa la Commissione ha deciso di rinviare al 30 il termine per l'adesione all'offerta lanciata da Intesa Sp Ca' de Sass al 43,5 % ma Silchester (8,5 %) annuncia il sì e la quota va al 52 % . L'Authority bacchetta l'ex popolare RESISTENZE DELL'ISTITUTO MILANESE AL RINVIO LA COMMISSIONE: «INFORMAZIONE MONCA NELLA COMUNICAZIONE RELATIVA AI SOCI»

Rosario Dimito

ROMA La Consob proroga di sua iniziativa, di due giorni, l'Opas di Intesa Sanpaolo per conquistare Ubi Banca, che ieri è stata redarguita dalla Commissione per le iniziative ostruzionistiche. Ieri sera la Commissione ha prorogato («con provvedimento motivato da esigenze di corretto svolgimento dell'offerta e di tutela degli investitori») fino al 30 luglio il periodo dell'offerta in scadenza questa sera. Ca' de Sass, che non avrebbe voluto la proroga, ieri ha fatto un balzo di 11 punti rispetto a venerdì, raccogliendo il 43,48% del capitale di Ubi: manca un 6,5% delle adesioni rispetto all'obiettivo minimo di efficacia del 50% più una azione in una forchetta massima del 66,7% che darebbe all'offerente la forza per procedere alla fusione per incorporazione. Ma il fondo Silchester che ha l'8,5%, ha annunciato di aderire facendo salire Intesa Sp al 52%: pur avendo due sedute di Borsa in più, l'offerente raggiunge l'obiettivo minimo. Stamane si riunirà il cda di Intesa con un ordine del giorno ordinario lungo, ma con i consiglieri in allerta per un nuovo board straordinario da tenersi giovedì 30 per fare il punto sull'esito dell'Opas. Non si esclude che il consiglio possa tenersi venerdì 31. Fino all'ultimo, però, sarà battaglia senza esclusione di colpi per le barricate estreme erette da Bergamo. Come anticipato dal Messaggero di sabato 25, Intesa si era dovuta per l'ennesima volta rivolgere alla Commissione di vigilanza sulla Borsa denunciando il "calcolatore azionario" istituito sul sito di Ubi per offrire ai clienti-azionisti un metodo per valutare la convenienza o meno dell'adesione all'Opas: 1,7 azioni Intesa per ogni azione Ubi più un conguaglio cash di 0,57 euro a titolo. Ieri la banca bergamasca ha dovuto fare una precisazione, indotta dalla lettera di due pagine ricevuta domenica dalla Consob che mette a nudo l'approssimazione e inadeguatezza dei comportamenti della struttura di investor relator della ex popolare e dei consulenti legali. LE INCONGRUENZE «Si fa riferimento alla nota protocollata con n. 0585441120 del 18 giugno 2020 con la quale si richiamava l'attenzione di codesta società - si legge nella missiva della Consob di cui Il Messaggero è venuto in possesso - al rispetto delle previsioni di cui all'art. 41 comma I e comma 5 del Regolamento Eminent "sia in relazione ad un'eventuale diffusione di messaggi intesi a contrastare l'offerta sia in relazione alla eventuale diffusione di dichiarazioni o altre comunicazioni attinenti all'offerta stessa». La Commissione si ricollega alla nota inviata dalla banca bergamasca il 7 luglio «con la quale è stata trasmessa copia del messaggio promozionale che Ubi ha diffuso al pubblico, a decorrere dal 10 luglio, tramite stampa, affissioni, siti internet geolocalizzati nelle province di Bergamo, Brescia, Cuneo, Pavia, Varese». Questi advertising sono comuni al frontespizio del sito istituzionale che sotto la scritta "La fiducia non si compra" ha creato «una tabella relativa al "Valore del titolo Ubi Banca in base all'offerta di Intesa Sanpaolo" avente "lo scopo di rappresentare sulla base della quotazione di mercato dei titoli azionari, la valorizzazione delle azioni Ubi Banca nel caso di adesione all'Ops di Intesa Sanpaolo"». In sostanza, la Consob muove contestazione alla banca bergamasca perché «tale tabella non risultava presente nella comunicazione trasmessa in data 7 luglio 2020. A fronte di questa circostanza, la Commissione in data 23 luglio ha chiesto a Ubi, ai sensi degli art 103 comma 2 e 115 del Tuf talune informazioni in

merito alla comunicazione e ai messaggi promozionali, diffusi in relazione all'Offerta». Ubi ha risposto in data 24 luglio, si apprende dalla lettera della Consob, «rappresentando, con riferimento alla suddetta tabella, di ritenere che "non si tratti di messaggio promozionale; in tale pagina non vi è alcun commento all'Offerta o messaggio volto a contrastare le adesioni né altra valutazione o argomentazione. Si tratta - prosegue la lettera della Consob - di un calcolatore automatico che, giorno per giorno, fornisce un mero calcolo matematico basato sui corsi delle due azioni tempo per tempo aggiornati, calcolo che chiunque potrebbe autonomamente fare». Consob scrive che Ubi fa mea culpa: nel «riscontro fornito, la banca confermava altresì che l'utilizzo della tabella non è contemplato nell'ambito delle istruzioni operative fornite alla rete commerciale per disciplinare la raccolta delle adesioni dalla clientela». Alla luce di tutto questo, «ritenuto che l'informativa resa mediante il predetto "calcolatore automatico"risulti per lo meno incompleta, con la presente», Consob «richiede di integrare le informazioni reperibili sul sito, rappresentando che la quotazione dell'azione di Ubi Banca riportata nella tabella incorpora, tra l'altro, il premio implicito dell'Offerta e che tale quotazione non può costituire di per sé, un'aspettativa del futuro andamento del titolo Ubi anche dopo la chiusura dell'offerta». Ieri le azioni Ubi sono crollate dell'8,8% a 3,3 euro perché i titoli acquistati in Borsa non potranno più essere apportati all'Offerta di scambio.

Il documento La prima pagina della lettera della Consob a Ubi con le contestazioni

LA TRATTATIVA

Crisi Ilva, il dossier rinviato a settembre

I negoziati tra governo e Mittal riprenderanno dopo i risultati della "due diligence" sulla società Nessun passo avanti sul nodo esuberi, mentre aumentano le pressioni in vista delle Regionali GLI ADVISOR DOVRANNO STABILIRE L'ATTUALE VALORE DEL GRUPPO DOPO L'IMPATTO COVID POI SI DECIDERÀ LA QUOTA DI INVITALIA
Giusy Franzese

ROMA Una decisione è stata presa: dare avvio alla "due diligence". Il passaggio avverrà a breve ma nel frattempo il negoziato tra il governo e ArcelorMittal sul destino dell'ex Ilva resta sospeso. E prima di settembre non si saprà nulla. Con la due diligence si potrà stabilire l'effettivo valore di Ami, l'azienda che il colosso mondiale dell'acciaio franco-indiano ha appositamente costituito in Italia per la gestione degli stabilimenti Ilva dopo aver vinto la gara e che, in effetti, da circa un anno e mezzo ha le chiavi del gruppo siderurgico. Per il momento comunque, nonostante le numerose call che si sono tenute tra i consulenti dell'esecutivo e i vertici della multinazionale (Ondra Otradovec, responsabile dell'area M&A di ArcelorMittal e Lucia Morselli, ad di Ami), ancora non è stato stabilito con quali quote il governo, attraverso Invitalia, entrerà in Ami, se con la maggioranza o la minoranza. Molto dipenderà dal valore attuale della società che, causa crisi Covid ma non solo, ha ridotto sensibilmente la produzione portandola a poco più di tre milioni di tonnellate l'anno, un livello molto inferiore a quello consegnato dai commissari straordinari a fine novembre 2018. Quanto vale adesso l'ex gruppo Ilva? Sarà questo uno dei quesiti fondamentali a cui dovranno dare risposta gli advisor. Insieme ad un altro: quanto varrà nel 2026, data di entrata a regime del piano industriale? I QUESITI Non è una risposta facile, perché i negoziati con l'azienda non hanno sciolto un quesito essenziale: qual è il piano industriale? Quello del 4 marzo scorso, presentato in tribunale a Milano per mettere fine alla vicenda giudiziaria con lo Stato italiano sorta dopo che ArcelorMittal aveva annunciato la volontà di restituire le chiavi degli stabilimenti? Oppure il piano industriale è quello del 5 giugno scorso, presentato dall'azienda (e rigettato sia dai sindacati sia dal governo) dopo aver valutato l'impatto della crisi Covid e che prevede 3.300 esuberi temporanei e 1.700 strutturali (attualmente in As)? Oppure, ancora, il piano industriale è quello accennato dal ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, che accelera la svolta green con la chiusura dell'area a caldo? L'ultimo incontro a tavolo completo (azienda, sindacati, commissari e governo) c'è stato il 9 giugno e ha solo misurato la distanza tra le parti. Poi è iniziata una trattativa tra consulenti del governo, guidati dal presidente di Invitalia Domenico Arcuri, e i vertici aziendali, con l'obiettivo di convocare i sindacati entro fine luglio. Ma le distanze sono ancora tutte in piedi e finora i sindacati, nonostante pressanti richieste, non sono stati più coinvolti. Difficilmente, a questo punto, lo saranno a breve. Settembre non è un mese a caso. Non è solo il tempo necessario agli esperti per valutare i vari asset aziendali. LE ELEZIONI Settembre è soprattutto il mese delle elezioni regionali, che ci saranno anche in Puglia. E l'Ilva, ancora una volta, è utilizzata dai vari contendenti per raccogliere consensi. I Cinquestelle ci hanno già vinto un'elezione sposando la tesi di chi vuole chiudere tutto. Nel frattempo a Taranto continuano a formarsi dense nubi rosse che invadono i quartieri a ridosso dello stabilimento, i comitati cittadini raccolgono sempre più firme contro la fabbrica, i 10.700 dipendenti restano sospesi tra nuove tornate di cassa integrazione e totale insicurezza sul futuro e, dulcis in fundo, la magistratura apre nuove indagini: l'ultima su una presunta truffa ai danni dello Stato per aver utilizzato la cig Covid (a totale carico dello Stato) pur avendo le commesse per non ridurre la produzione. E

intanto il tempo scorre: a novembre, se non si trova una quadra, i Mittal possono attivare la loro via di uscita pagando una penale di 500 milioni di euro.

Foto: L'interno di uno stabilimento dell'Ilva

SCENARIO PMI

7 articoli

OBIETTIVO: CONTENERE I DEBITI

Le Pmi vicentine a caccia di soci *

Barbara Ganz

a pag. 10

Sempre meno isolate e padronali, sempre più aperte e managerializzate. Nel prossimo futuro, il 3,8% delle imprese di Vicenza - tuttora la prima provincia italiana per export pro capite e seconda in valori assoluti dopo Milano e prima di Torino - prevede di aprire il proprio capitale ad investitori finanziari (ad esempio fondi di private equity), e il 24,8% lo ritiene possibile.

È un cambiamento di mentalità, quello che emerge dall'indagine di Confindustria Vicenza che da 10 anni fotografa la situazione del mercato del credito in provincia e le dinamiche dell'andamento del rapporto banca-impresa.

La ricerca, per l'anno 2020, si doveva svolgere nei mesi primaverili. Lo scoppio della pandemia ha fatto saltare lo schema, con le imprese alle prese con una situazione inedita e in qualche caso nell'impossibilità di operare, con conseguenti pesanti impatti sulla situazione finanziaria.

L'indagine è stata perciò posticipata e focalizzata sulla verifica degli impatti e sull'utilizzo, da parte delle aziende, degli strumenti di supporto finanziario messi in campo dal Governo. La rilevazione è stata condotta con la collaborazione attiva di 262 imprese associate, proporzionalmente ripartite tra i diversi settori di attività e le varie classi dimensionali. Di fatto il 21% delle imprese ha subito un blocco totale dell'attività. Il 39,3% ha lavorato solo parzialmente, mentre il 39,7% è riuscito a produrre con una certa continuità. L'82,5% delle aziende conferma che l'emergenza Covid-19 avrà una durata ricaduta sul business aziendale (in termini molto significativi per il 31,7%, più leggeri per il 50,8%). Nei primi sei mesi del 2020 il fatturato è risultato in calo nel 79,8% del campione. La previsione per tutto l'anno indica che le vendite risulteranno inferiori nel 74,4% delle aziende.

Per quanto riguarda gli impatti sulla liquidità, il 63,7% delle imprese ha registrato insoluti. La grandissima maggioranza delle aziende (78,2%) ha concesso ai propri clienti proroghe o dilazioni di pagamento. Solo in circa un terzo dei casi (31,3%) sono state chieste ai fornitori dilazioni o proroghe.

«Uno scenario di grande solidità finanziaria delle imprese - spiega Mirko Bragagnolo, presidente della Piccola impresa di Confindustria Vicenza e delegato a Credito e finanza - che oltre a richiedere un finanziamento in banca valutano la possibilità di nuovi investitori, ben consapevoli che moratorie e altri strumenti sono nella sostanza nuovo debito che va equilibrato con mezzi propri».

Guardando al livello di utilizzo degli strumenti di supporto alla liquidità, il 52,4% delle aziende ha chiesto - e in parte già ottenuto - questi nuovi prestiti a medio termine. Il 45,4% delle imprese ha chiesto alle banche l'applicazione della moratoria al 30 settembre delle rate dei mutui (il 30,5% per l'intera rata),

Il 77,5% delle aziende dichiara di avere, con molta probabilità, sufficiente liquidità per i prossimi 12 mesi, mentre il 22,5% prevede, ad oggi, di non essere in grado di coprire il proprio fabbisogno finanziario fino a giugno 2021. «Anche in questo caso - sottolinea Bragagnolo - si tratta di un segnale di maturità di aziende complessivamente sane e, come rilevato in passato, bancabili: un orizzonte di un anno che può permettere di gestire le

difficoltà». E anche di svolgere un ruolo di ammortizzatore per l'intera filiera: il 63,7% delle imprese ha registrato insoluti, eppure la grandissima maggioranza delle aziende (78,2%) ha concesso ai propri clienti proroghe o dilazioni di pagamento, mentre solo in circa un terzo dei casi (31,3%) sono state chieste ai fornitori dilazioni o proroghe.

Ancora, a causa dell'incertezza dello scenario economico e a difesa della liquidità il 43,1% delle imprese ha posticipato o annullato investimenti già programmati.

Alle banche è stato assegnato un rating sulla qualità delle risposte fornite in merito all'applicazione pratica del Decreto Liquidità, che è risultato nella maggior parte dei casi intermedio.

Nell'ultimo anno si sono registrati molti movimenti nelle aziende vicentine, che vanno nella direzione della crescita e del consolidamento. A fine dicembre 2019 l'aggregazione fra Mevis ed Euromeccanica ha dato vita a una realtà industriale integrata forte di 800 collaboratori, un export vicino all'80% e stabilimenti in Italia, Cina e Slovacchia. Nel settore della concia gli ultimi anni hanno registrato l'interesse di fondi stranieri: CVC Capital Partners è entrato in maggioranza nella compagine sociale della holding di famiglia che controlla Conceria Pasubio, mentre NB Renaissance Partners ha rilevato la maggioranza di Rino Mastrotto Group di Trissino e neanche un anno dopo è arrivata l'acquisizione della Nuova Osba Italia Spa, storica conceria del distretto fiorentino di Santa Croce.

Una innovativa gestione della finanza d'azienda ha invece consentito alla vicentina Morato Pane di acquisire, in tempi record e battendo la concorrenza di altri pretendenti, la trevigiana Roberto Industria Alimentare, diventando così la seconda realtà italiana nel mercato della panificazione confezionata: circa 250 milioni di fatturato e otto stabilimenti. L'operazione ha visto la regia di Hoshin Corporate Finance, che in qualità di "debt advisor" ne ha strutturato il finanziamento, individuando e coordinando un pool di finanziatori eterogenei e complementari tra loro (Illimity, Springrowth, Iccrea) che hanno così sostenuto il processo di crescita della Morato. «Rispetto all'estate scorsa, il numero di nostre aziende associate è stabile, ma aumentando come rappresentanza di dipendenti - sottolinea Luciano Vescovi, presidente di Confindustria Vicenza - Questo irrobustimento strutturale ha già avuto, in piena crisi sanitaria, un risultato importante, e cioè la difesa, da parte dei gruppi principali e delle aziende leader, della filiera e delle aziende terziste e fornitrici di componenti, concedendo dilazioni e di fatto agendo da cuscinetto per non svariare a valle le difficoltà finanziarie. Un ruolo determinante per difendere il sistema delle nostre eccellenze dalle quali dipende il primato italiano, ma anche buona parte dell'industria tedesca, a cominciare dall'automotive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Barbara Ganz**78%**

LA FILIERA HA TENUTO

Il 78,2% delle aziende ha concesso ai propri clienti proroghe o dilazioni di pagamento in piena emergenza causata dal Coronavirus

Foto: **Consolidamento nell'alimentare.** -->

La produzione della vicentina Morato Pane

BANCA IFIS

Accordo con Confesercenti

Banca Ifis, player specializzato nel sostegno finanziario alle **pmi** e alle filiere produttive del Made in Italy, ha firmato un accordo con Ats Servizi, per favorire l'accesso al credito delle imprese associate a Confesercenti. La convenzione, si legge in una nota, permetterà alle aziende di usufruire dei prodotti e servizi della banca per ottimizzare le proprie disponibilità finanziarie.. Banca Ifis metterà a disposizione gli strumenti del factoring, le proprie soluzioni di leasing e l'offerta dei mutui a medio lungo termine.

TRADING ONLINE L'ELEVATA VOLATILITÀ DEGLI ULTIMI MESI FA LIEVITARE I RISULTATI DI ACTIVTRADES E IG

Conti record per i broker esteri

Il primo ha registrato un fatturato semestrale di 31 milioni di sterline, il triplo rispetto a un anno prima, mentre l'altro ha annunciato ricavi annui per 649,2 milioni di sterline, in aumento del 36%

Emerick de Narda

Continuano i profitti record per i broker del trading online che, grazie all'eccezionale volatilità dei primi mesi del 2020 (febbraio e marzo in particolare), hanno visto conti e operatività in forte crescita. Dopo le semestrali dei broker italiani delle scorse settimane, a certificare la tendenza sono anche arrivati i dati di IG e ActivTrades, due tra i principali broker internazionali di cfd che operano in Italia con autorizzazione sia da parte di Fca che di Consob. Il broker online ActivTrades nei primi sei mesi dell'anno ha registrato un fatturato di 30,9 milioni di sterline (33 milioni di euro), oltre il triplo rispetto al primo semestre 2019. Si tratta di valori già superiori ai 20,6 milioni registrati in tutto il 2019. Se venisse mantenuta questa tendenza alla fine del 2020 gli utili lordi potrebbero segnare un nuovo record visto che hanno già raggiunto quota 19 milioni di sterline (20,8 milioni di euro). «Siamo molto soddisfatti. Ci aspettavamo un anno positivo ma questi risultati vanno oltre le nostre stime», ha dichiarato Alex Pusco, ceo di ActivTrades. La performance del broker è arrivata nel mezzo della crisi provocata dal Covid-19, con i volumi e la volatilità che sono aumentati in modo significativo consentendo di incrementare i profitti per l'intermediazione. Ne ha beneficiato anche IG Group Holding che a livello mondiale per l'anno fiscale chiuso il 31 maggio 2020, ha annunciato ricavi netti annuali della divisione trading in aumento del 36% a 649,2 milioni di sterline (710,6 milioni di euro) con un profitto al lordo delle imposte di 259,5 milioni di sterline (284 milioni di euro). In linea con l'anno precedente a 43,2 pence per azione (0,47 euro) invece il dividendo. Il netto miglioramento del bilancio è buona parte spiegabile con il dato sui clienti attivi, cresciuto del 34% a quota 239.600, con gran parte dei 96.900 nuovi clienti arrivati negli ultimi sei mesi. Sarà una bella sfida poter replicare l'anno appena passato, visto anche che il gruppo prevede un ritorno a livelli di volatilità di mercato più normali nel corso del prossimo esercizio. «Siamo soddisfatti dei traguardi raggiunti quest'anno», ha commentato Fabio de Cillis, responsabile Italia del gruppo, «ottenuti grazie a prodotti flessibili e innovativi». I dati di bilancio sono coperti però da un velo di amarezza a causa della scomparsa, il 24 luglio scorso, di John Stuart Wheeler, fervente finanziatore del partito conservatore e tesoriere del partito per l'Indipendenza della Gran Bretagna nel 2014, tanto da guadagnarsi il nomignolo di Bankers della Brexit, ma soprattutto fondatore di IG nel 1974 (allora IG Index), che ha poi ceduto nel 2003. Insomma un gigante della finanza anglosassone, che ha iniziato la sua vita come giocatore d'azzardo professionista. La svolta avvenne con la fine degli accordi di Bretton Woods sulla convertibilità dell'oro, quando intuì le potenzialità dello spread betting, prodotto finanziario derivato che dava la possibilità a tutti di scommettere sul fixing dell'oro (da qui IG Index-Investors Gold Index). L'innovazione consentì di fatto una sorta di democratizzazione (nel bene e nel male) degli investimenti su asset finanziari, prima alla portata solo dei più facoltosi a causa da imposte tali da fare da barriera all'entrata. Per la natura fiscale particolare che ricopre i prodotti di spread betting, questi erano difficilmente esportabili fuori da Gran Bretagna e Irlanda. Nel 1990 un altro punto di svolta quando due dipendenti di Ubs costruirono i Cfd (Contract for Difference), degli swap che avevano il vantaggio di essere un prodotto a marginazione ma esente dalla stamp duty

(tassa sulle transazioni finanziarie in Gran Bretagna). Questi prodotti si diffusero molto rapidamente tra hedge fund e investitori istituzionali, ma non per molto perché Wheeler, affiancando a ogni emissione di spread betting anche un cfd con medesimo sottostante, riuscì a favorirne l'espansione anche presso il pubblico retail. Con il passare degli anni, questi strumenti finanziari sono diventati di uso comune tra i trader più evoluti che, sfruttando l'effetto leva intrinseco al prodotto, costruiscono portafogli diversificati utilizzando solo una minima parte di liquidità. I cfd vengono anche utilizzati dalle **piccole e medie imprese** per coprirsi dal rischio di cambio o per hedge sulle materie prime (fissando i prezzi al momento dell'acquisto o quando ritenuto più conveniente). Purtroppo, come spesso accade, un valido strumento finanziario può comportare anche dei rischi se non conosciuto e maneggiato a dovere. Negli ultimi anni, i cfd sono stati spesso utilizzati in maniera troppo disinvolta da chi aveva poca esperienza in campo finanziario, utilizzando tutta la leva consentita (che poteva arrivare oltre a 200 volte) magari su un solo sottostante, magari spinti da broker senza scrupoli. Un'amara lezione per tutti arrivò nel gennaio del 2015 con la decisione a sorpresa della banca centrale svizzera di eliminare il tasso di cambio fisso minimo con l'euro a 1,20 franchi. La notizia provocò un flash crash sui tassi di cambio legato al franco e in particolare sull'euro/franco svizzero. Saltarono conti e broker tanto che l'Esma (l'autorità di controllo sui mercati finanziari in Europa) decise di mettere un freno limitando la leva sui cfd a 30 di massimo (e addirittura riducendola fino ad azzerarla per alcuni sottostanti). Alle opzioni binarie andò anche peggio perché vennero bandite dal mercato europeo. Certo esistono ancora Paesi e paradisi fiscali dove gli organi di controllo hanno maglie molto larghe consentendo a broker poco professionali di offrire la leva alla massima potenza. Per chi vuol fare trading seriamente le regole sono poche e sempre valide: studiare prima come funzionano mercati e prodotti finanziari, trovare il broker giusto per la propria operatività, possibilmente autorizzato da un Paese e da un organo di controllo serio (Consob su tutti). E in ultimo preferire quelli che hanno la banca depositaria in Italia perché inviare denaro fuori porta è sempre facile, farlo tornare indietro può invece risultare arduo. (riproduzione riservata)

Foto: Alex Pusco

Foto: Fabio de Cillis

Marco Gay (Confindustria Piemonte): la sfida è usare i fondi Ue per le tecno-infrastrutture **Costruiamo l'Autosole digitale**

Su Autostrade ha prevalso lo spirito antindustriale
CARLO VALENTINI

«Bene il risultato ottenuto in Europa sul Recovery Fund. Ma ora è decisivo definire un piano d'impiego delle risorse incentrato su produttività e manovre espansive in modo da far ripartire i consumi. Alle aziende serve un contesto orientato alla crescita e all'attrazione di investimenti: meno burocrazia, sblocco delle grandi opere e una forte accelerazione sulla digitalizzazione che durante il lockdown si è confermata asset centrale per imprese e cittadini». Marco Gay, 44 anni, è presidente di Digital Magics, incubatore di startup quotato al segmento Aim, che detiene tra l'altro una quota di Hyperloop, il treno a levitazione magnetica in grado di viaggiare a oltre mille chilometri l'ora in tunnel. Dall'inizio di luglio è presidente di Confindustria Piemonte (5500 aziende). Domanda. Come sta uscendo il sistema imprenditoriale dall'emergenza Covid? Risposta. Il Piemonte è stato tra le regioni più colpite, basti pensare all'impatto pesantissimo che il crollo della produzione dell'auto ha avuto su tutta la filiera. In questa regione, infatti, l'automotive conta circa 750 imprese (il 35% dell'intero comparto in Italia) con 70 mila occupati diretti e indiretti. La metalmeccanica rappresenta circa il 60% dell'export. Purtroppo siamo tornati indietro al 2009 e temo che i contorni di questa crisi non siano ancora del tutto definiti, il livello di fiducia degli imprenditori è basso, c'è ancora troppa incertezza. Secondo il Rapporto Regionali e Confindustria-Cerved il fatturato 2020 per le Pmi del NordOvest è previsto in calo del 13%, fino al 16,9% nello scenario più pessimistico. D. Quindi le preoccupazioni si allungano al 2021 e oltre... R. Il fatto è che oltre all'Italia la situazione appare complessa a livello globale, con evidenti ripercussioni per un'economia fortemente orientata all'export quale quella del Nord-Ovest. Dal 2021 assisteremo allo sviluppo di nuovi processi produttivi guidati dalla digitalizzazione. Penso poi al back-reshoring ovvero il rientro di produzioni estere, che diventerà una grande opportunità, a condizione che insieme alla ricollocazione delle produzioni si compiano investimenti per renderle stabili e a maggiore valore aggiunto, grazie alla trasformazione digitale. D. C'è intesa con la Regione guidata dal governatore Alberto Cirio? R. È in corso un confronto su obiettivi condivisi che consentano un rilancio dell'economia sul nostro territorio. Nel clou della crisi la Regione è opportuna mente intervenuta sull'emergenza con misure a sostegno della liquidità di imprese e famiglie. D. Lei è presidente anche degli imprenditori Ict (tecnologie dell'informazione e della comunicazione): cosa manca all'Italia per stare al passo, in questo comparto, con gli altri principali Paesi? R. Il digitale in questo difficile momento sta dando ossigeno all'economia. Il mercato italiano dell'Ict nel 2020 limiterà il calo al 3,1% e prevediamo un recupero già a partire dal 2021. Lo sviluppo digitale del sistema-Paese richiede provvedimenti strutturali che vadano oltre il contingente, occorre una progettualità di medio-lungo periodo che consenta di accedere ai fondi straordinari che arriveranno dall'Unione Europea. Non è più rinviabile la realizzazione di un'Autosole digitale che consenta a tutto il Paese di essere in rete. Altro tema fondamentale è la formazione di competenze avanzate: c'è estrema necessità di profili altamente specialistici in ambiti chiave dello sviluppo digitale. Occorre uno sforzo congiunto delle imprese e dei ministeri dell'università e dell'economia per formare il numero necessario di queste figure professionali. D. Concorda con la conclusione a cui si è pervenuti sulla questione Autostrade? R. L'imprenditoria è un bene prezioso e va incoraggiata con modi e toni adeguati, senza ideologie o fini che non siano economici.

L'impresa privata è un valore per il nostro Paese, è profondamente sbagliato cavalcare politicamente uno spirito anti industriale. Nello specifico delle Autostrade, bisognerà capire come verrà gestita la rete in termini di infrastruttura, gestione e sviluppo. Questi punti non mi sembra siano ancora chiari. D. Cosa rappresenta l'alleanza tra Fca e Psa? R. È un'opportunità per tutto il settore dell'automotive italiano che avrà, ancora una volta, la possibilità di dimostrare che esiste un contesto ideale non solo per la produzione industriale ma pure per i centri di ricerca, progettazione e sviluppo tecnologico sui quali storicamente siamo all'avanguardia. Lo dimostrano, in Piemonte, i progetti strategici che stanno nascendo sul territorio, l'Mtcc, Manufacturing Technology Competence Center, e la Città della Manifattura 4.0, dell'Automobile e dell'Aerospazio. D. Quali opportunità comporta lo smart working? In che modo continuerà oltre l'emergenza? R. È una modalità di lavoro che in molti casi ha consentito di non fermare del tutto i processi produttivi. Ha rappresentato un'opportunità che può continuare: porta con sé flessibilità, minori costi, maggiore responsabilizzazione dei dipendenti, stimolo a innovazione dei processi. Il Covid ha tracciato una strada e cambiato le regole del mondo del lavoro. Non vedo però tutti in smart working. In una gestione intelligente del tempo e del lavoro si potranno prevedere entrambe le modalità. D. Che ruolo dovrebbe svolgere, in questa fase, l'organizzazione degli imprenditori? R. Occorre cominciare a parlare in maniera approfondita di una politica industriale, il che significa definire delle strategie, seguire dei binari, fin da subito. I pilastri di questa politica sono la digitalizzazione, le infrastrutture, la formazione, la sostenibilità, l'Europa e l'internazionalizzazione. È fondamentale avere una direzione chiara e impegnarsi sui progetti ben definiti. Si rischia, altrimenti di intaccare la fiducia. Twitter: @cavalent © Riproduzione riservata Altro tema fondamentale è la formazione di competenze avanzate: c'è estrema necessità di profili altamente specialistici in ambiti chiave dello sviluppo digitale. Occorre uno sforzo congiunto delle imprese e dei ministeri dell'università e dell'economia per formare il numero necessario di queste figure professionali

CREDITO

Accordo Banca Ifis-Confesercenti

Banca Ifis ha firmato un accordo con Ats Servizi, società controllata da Confesercenti, per favorire l'accesso al credito delle imprese associate alla confederazione. La convenzione permetterà alle aziende di usufruire dei prodotti e servizi della banca per ottimizzare le proprie disponibilità finanziarie. In particolare, Ifis metterà a disposizione gli strumenti del factoring, le soluzioni di leasing e l'offerta dei mutui a medio-lungo termine. «La partnership consentirà alle aziende associate di beneficiare di servizi tailor-made e rapidità nei tempi di risposta», ha spiegato Raffaele Zingone, responsabile Direzione affari di Ifis. «La banca ha maturato una profonda conoscenza delle filiere produttive e del contesto in cui le **pmi** operano. Nutriamo da sempre il massimo rispetto nei confronti di imprenditori e imprese e siamo quotidianamente impegnati, soprattutto in questo momento e di fronte a questo scenario complesso conseguente alla pandemia, a fornire una risposta efficace alle loro molteplici richieste, proponendo le migliori soluzioni finanziarie in base ai loro bisogni e alle loro urgenze». © Riproduzione riservata

BREVI

Attivo da ieri il nuovo servizio di assistenza sisma 2016 per i professionisti, le imprese, gli enti locali e i cittadini, istituito con il decreto 230 del 14 luglio 2020 dal commissario straordinario, Giovanni Legnini. Il servizio, accessibile dalla home page del sito istituzionale www.sisma2016.gov.it è articolato in tre ambiti. Banca Ifis ha firmato un accordo con Ats Servizi, per favorire l'accesso al credito delle imprese associate a Confesercenti. In particolare, Banca Ifis metterà a disposizione gli strumenti del factoring, le proprie soluzioni di leasing e l'offerta dei mutui a medio lungo termine. Pubblicata ieri la risoluzione n. 43 delle Entrate che istituisce il codice tributo « Z163» per l'utilizzo in compensazione delle agevolazioni a favore delle micro e piccole imprese localizzate nella zona franca nei comuni sardi colpiti dall'alluvione del 18 e 19 novembre 2013, ai sensi dell'articolo 13bis del dl n. 78/2015.

UN IMPRENDITORE SI SFOGA

«Lo Stato tassa pure gli aiuti Lascio l'Italia»

Gian Maria De Francesco

Quasi centomila euro spesi per compensare gli stipendi dei dipendenti in cassa integrazione. La metà se li è mangiati lo Stato in tasse e contributi. Paolo Zanchetta (Troll System) si sfoga con Il Giornale : «Potrei lasciare l'Italia». a pagina 10 Quasi 100mila euro spesi per compensare gli stipendi dei dipendenti in cassa integrazione e riportarli al loro ammontare originale. La metà, però, se li è mangiati lo Stato in tasse e contributi. Ecco perché Paolo Zanchetta, imprenditore veronese titolare della Troll System, azienda produttrice di schede elettroniche, si sfoga con Il Giornale . Signor Zanchetta, perché ha integrato il reddito dei suoi dipendenti? «La cassa integrazione comporta una sorta di "diga" a 1.100 euro netti mensili. Non si porta a casa l'80% dello stipendio, ma una cifra parametrata alla retribuzione lorda, una circostanza pesante per alcune posizioni. Una dipendente si è separata, vive da sola col figlio, con uno stipendio deve pagare l'affitto e mantenere il ragazzo. La cig le porta via 300 euro al mese. Questo mi ha fatto scattare una molla e ho detto al mio commercialista di corrispondere lo stesso netto di quando percepivano lo stipendio intero». Per compensare il netto, però, ha dovuto pagare Irpef e contributi. «Un operaio con 13 anni di anzianità di servizio percepiva 1.740 euro lordi di retribuzione ordinaria. L'integrazione salariale a zero ore di giugno è stata di 1.088 euro. L'integrazione facoltativa è di 702,47 euro, dunque ben più dei circa 500 euro che servivano per raggiungere lo stipendio netto pre-lockdown. Un ingegnere progettista con 2.733 euro di retribuzione lorda, che ha lavorato 14 giorni su 26, ha subito una trattenuta di 1.421 euro per la cassa integrazione. La compensazione di 797 euro, a causa di tasse e contributi, è diventata di 1.050 euro». Quanto ha speso in tutto? «Ho iniziato a compensare le retribuzioni di aprile includendo le due settimane di cassa integrazione a marzo e versando 44.600 euro. A fine giugno il totale è di 95.000 euro». È la cifra che avrebbe stanziato per compensare fino a fine anno? «Ho speso, grosso modo, 47.500 euro per compensare e 47.500 destinati allo Stato in tasse. Senza quel prelievo avrei potuto continuare fino a Natale. Avrei potuto fare del nero per le compensazioni, ma io non voglio evadere, ho pagato tutte le tasse ma sono incazzato perché è una vergogna, succede solo in Italia». Quindi si fermerà? «Compenserò anche luglio versando 28-30.000 euro. Dopo temo di non poter più intervenire perché stiamo registrando un calo del fatturato del 70 per cento. Il volano di liquidità dei primi due mesi dell'anno, andati molto bene, si sta esaurendo. Pensavo di superare il tetto dei 10 milioni di fatturato, ma adesso anche un dimezzamento a 4 milioni di euro sarebbe un successo». Quali sono le prospettive adesso? «I dipendenti resteranno in cassa integrazione. Se lo Stato non aiuterà le imprese concedendo un po' di tregua sulle scadenze fiscali, sarò costretto a licenziarne almeno cinque». Ha ricevuto qualche altro sostegno pubblico? «La manovra poderosa di Conte non l'ho vista. Con 8 milioni di fatturato non ho diritto ai contributi a fondo perduto, non ho visto i 600 euro perché non sono una partita Iva. Speravo nel buono monopattino ma vivo a Legnago che non rientra tra i destinatari». E i prestiti garantiti? «La garanzia al 90% è una balla. Si garantisce solo la banca. Se le aziende ripagano, lo Stato non spende nulla». È difficile fare impresa nell'Italia post-Covid? «L'Austria meridionale sta corteggiando la mia impresa. Quasi quasi ci penso su». A Legnago, per scherzo, la chiamano «comunista». «Sono un uomo di centrodestra. L'ho fatto perché i miei dipendenti sono fantastici e, siccome sono in difficoltà, l'ho ritenuto giusto e le cose giuste non sono né di sinistra né di destra. Pd e Cinque stelle sbandierano di essere dalla

parte dei lavoratori e non fanno assolutamente nulla».

TRAGEDIA COVID «Il fatturato è crollato: se non si rinviando le imposte, sarò costretto a tagliare» SOLIDARIETÀ «Sono di centrodestra e tengo ai miei dipendenti: Pd e M5s li hanno traditi»

1,8 Secondo le stime di Confindustria, sono i milioni di posti di lavoro a rischio nelle **Pmi** in crisi

Foto: ALLA PROVA Una dipendente dell'azienda veronese Troll System collauda una scheda elettronica. Il proprietario Paolo Zanchetta ha deciso di integrare i salari degli operai, vistosamente tagliati dalla Cig, ma Irpef e contributi hanno drenato metà del ristoro delle paghe. L'andamento negativo del fatturato ora costringerà l'imprenditore non solo a sospendere l'aiuto ma pure a licenziare